Oggi alle 10 all'Adriano con Occhetto e Giovanni Berlinguer

Iniziativa per il tesseramento Unità: diffusione straordinaria

L'appuntamento è alle 10, al cinema Adriano. Con una manifestazione popolare i comunisti rilanciano la loro battaglia di massa sulla pace, sulle scelte economiche, sul governo e lo sviluppo di Roma e danno più forza alla campagna per il tesseramento e per il sostegno dell'«Unità». L'incontro sarà presieduto dal compagno Giovanni Berlinguer, segretario del Lazio, e concluso da Achille Occhetto, della segreteria nazionale. Nel corso della manifestazione verrà ufficialmente dato l'annuncio che il festival nazionale dell'«Unità» si svolgerà, nel settembre del prossimo anno, proprio a Roma. Per questo l'iniziativa politica del PCI verrà aperta con la proiezione del film sulla prima festa dell'Unità a Roma nel '48.

La manifestazione sarà anche l'occasione per dare nuovo slancio al tesseramento, alla sottoscrizione e alla diffusione dell'«Unità». C'è un grande movimento nel partito — dice un comunicato degli Amici dell'«Unità» — per preparare la grande diffusione di domenica 18 dicembre. L'obiettivo del partito romano è di diffondere 25 mila copie del giornale, di cui 15 mila accompagnate dalla sottoscrizione della cartella di 5 mila lire. Ricordiamo a tutti i compagni che proprio stamattina all'Adriano verranno distribuite le cartelle da 5 mila lire.

Successi significativi sono stati anche raggiunti in questo primo mese di campagna di tesseramento. Finora sono 25.211 gli iscritti che hanno rinnovato la tessera al partito a Roma e nel Lazio. La zona di Tivoli ha superato il 40%, Frosinone si appresta a raggiungerlo, Latina sta al 36,7%, Rieti al 33,9%, Roma al 32,6%, Viterbo al 31, la zona Castelli al 25,2, Civitavecchia al 22,6. Diciotto sezioni hanno superato il 100%: a Frosinone sono S. Andrea, Aquino, Amaseno; a Latina, Minturno, Roccagorga, Ventotene; a Rieti, Frasso, Collegiove; a Viterbo, Vasanello, Arlena, Bagnoregio, Sipicciano, Barbarano; a Roma, Case Rosse; ai Castelli, Valle Martella; a Tivoli sono Guidonia, Rignano; a Civitavecchia, la sezione Enel. Va segnalato infine il risultato di alcune zone della federazione romana: Casilina 54,5%, Tuscolana 51,4%, Cassia-Flaminia 50,2%, Tiburtina 46,2%, Centocelle-Quarticciolo 44,1%, Ostia 42,1% e Oltre Aniene 40,3%.

Il PCI: «La legge finanziaria blocca il risanamento della capitale»

Il comitato direttivo della Federazione romana del PCI ha esaminato le condizioni del governo della città e dell'iniziativa del partito in preparazione dell'assemblea cittadina, alla luce della riflessione in corso attorno allo stato e alle prospettive dell'azione di governo delle giunte di sinistra avviata dal CC dopo il recente voto amministrativo del 20 novembre. Il comitato direttivo conferma l'esigenza di determinare le condizioni (nel rapporto tra le forze politiche, nei contenuti e nei metodi dell'azione di governo, nel rapporto con la città, nell'iniziativa del partito) necessarie a garantire il rilancio dell'azione di massa e di governo a Roma e ad evitare rischi e fenomeni di logoramento dell'azione tesa alla trasformazione e al cambiamento dinanzi alla grave crisi economica, sociale e morale e alle linee della politica governativa. In questo quadro il comitato direttivo ha considerato le misure legislative in discussione in questo momento presso i due rami del Parlamento nei campi della finanza locale, dei trasporti, della sanità, dell'abusivismo, degli sfratti, degli investimenti produttivi. Il quadro che si configura in assenza di adeguate e profonde modifiche delle leggi proposte è grave e preoccupante, tale da compromettere la situazione economico-sociale della Capitale e l'azione di risanamento e di rinnovamento che la giunta capitolina sta portando avanti nella città. Di particolare gravità sono le misure relative alla finanza locale, contenute nel testo di legge finanziaria approvato frettolosamente dalla maggioranza del Senato. Tali misure, infatti, rendono impossibile — come è stato sottolineato anche dall'ANCI — il pareggio sostanziale dei bilanci comunali e sospingono le amministrazioni locali sia verso aumenti generalizzati di tasse, imposte, tariffe e tickets a carico dei cittadini, ben al di là degli accordi del 22 gennaio scorso tra governo e sindacati, sia — diversamente da ciò che sarebbe necessario e giusto — verso drastici tagli nel volume degli investimenti e nella quantità e nella qualità dei servizi sociali resi; nel settore dei trasporti viene messa in pericolo persino la possibilità stessa di corrispondere gli stipendi. I comunisti romani mentre ripropongono l'esigenza di una politica di rigore, di lotta agli sprechi, di un più forte impegno per un uso più rigoroso delle risorse finanziarie teso verso la riduzione del disavanzo pubblico, anche attraverso misure per un più equo e più efficace prelievo fiscale, non possono non sottolineare con forza, insieme all'ANCI, che il comparto della finanza locale, diversamente da quanto accaduto in altri settori della finanza pubblica, è stato in questi ultimi anni tra i pochi a contenere la spesa entro i tassi d'inflazione programmati e ad incrementare le entrate proprie. Il comitato direttivo, nell'impegnare tutte le proprie organizzazioni a promuovere una forte campagna di informazione e di mobilitazione, indica dieci giornate di mobilitazione a partire da sabato 10 dicembre, attraverso un diffuso impegno di tutti i dirigenti, gli amministratori pubblici, i militanti del partito in decine di punti della città; fa appello alle forze sociali organizzate, alle forze politiche della maggioranza capitolina, all'insieme dello schieramento politico autonomistico perché intervengano in modo unitario per respingere i pericoli di ingovernabilità della città.

Conferenza di quartiere della sezione del PCI

L'Esquilino, una «cerniera» tra il centro e la periferia

Nell'84 convenzione Comune-Italstat per il mercato di P. Vittorio - Fermare l'esodo

Quartiere difficile, di frontiera, cerniera tra periferia e centro, concentrato delle contraddizioni metropolitane. Organizzato intorno ai poli della stazione Termini e del mega-mercato di piazza Vittorio, l'Esquilino con il tempo, invece di riceverne vantaggi, è rimasto quasi schiacciato da queste presenze. Zone simili, in altre città europee sono state drasticamente liquidate: arrivate al punto di massimo degrado ambientale sono state o ignorate, e in qualche modo espunte dal contesto cittadino, o consegnate in blocco alla speculazione. È l'inevitabile fine anche del rione che Ovidio cantò per Mecenate sottolineandone le doti di salubrità dell'aria?

Da anni i cittadini del quartiere si battono contro questo sbocco, per evitarlo l'amministrazione di sinistra ha inserito il «progetto Esquilino» tra i punti centrali del suo programma. Per fare un bilancio di queste lotte delle difficoltà che si presentano e dei primi risultati degli interventi amministrativi, la sezione del PCI ha organizzato una conferenza di quartiere dal titolo eloquente: «Esquilino oggi e domani: per viverci meglio». Due giorni (venerdì e sabato) si è discusso per vedere che cosa si è fatto e che cosa resta da fare per fermare lo sgretolamento fisico, sociale e culturale del quartiere.

La prima mossa è impedire che la gente continui a fuggire: in meno di cinquant'anni la popolazione del quartiere si è dimezzata da 60 a 30 mila unità. Il Comune ha mandato un segnale concreto per spezzare questo esodo impegnandosi nelle vertenze per le case di via Giolitti e via Gioberti. «È un simbolo della nostra volontà di salvare questo quartiere — ha detto l'assessore al Patrimonio comunale Mirella D'Arcangeli —: è la prima volta che un ente locale cerca di riappropriarsi di suoi appartamenti per farci abitare la gente. Il Comune di Roma lo sta facendo proprio in un momento in cui altre amministrazioni, anche in Italia, svendono le loro proprietà nei centri storici». Per metà degli alloggi «il cammino è fatto, è in atto una transazione» ha informato l'assessore: «Ora occorre proseguire nella battaglia comune».

Piazza Vittorio. È l'altro grande nodo intorno a cui si gioca il futuro del quartiere. Sulla necessità dello spostamento del mercato c'è ormai un pronunciamento quasi unanime (ma c'è ancora qualche voce perplessa che si è fatta sentire anche nella conferenza organizzata dal PCI). Il timore della gente del quartiere, però, è che questo spostamento diventi una specie di araba fenice. Questa preoccupazione è emersa, in sostanza, nelle relazioni introduttive (soprattutto in quelle di Luigina Talamonti e di Stortini) e in diversi interventi.

Il capogruppo del PCI, Piero Salvagni ha fornito certezze sui tempi di attuazione: «Prima della fine dell'85 partono i lavori; si comincia con la ex Centrale del latte e si dà priorità alla sistemazione di aree per le attività sportive, ricreative, associative, culturali e politiche del quartiere. Non rinunciamo al grande progetto dell'Esquilino, così come non rinunciamo anche alla prospettiva di interventi più immediati».

Francesco Pecoraro, architetto dell'Ufficio speciale per gli interventi sul centro storico ha precisato: «Il progetto non è mai rimasto fermo, è stato aggiustato anche in vista della trattativa con i privati per la sua realizzazione». Il Comune da solo non ce la farebbe mai a sopportare i costi dell'operazione (si parla di 120 miliardi). Nei primi mesi dell'anno prossimo il Campidoglio firmerà una convenzione con l'Italstat. Prevede che questa società costruisca il mercato più le otto torri che lo sovrasteranno, al Comune andrà la zona commerciale, ovviamente debitamente attrezzata e allestita. L'Italstat si prenderà sei torri; due andranno ai militari che partecipano all'operazione cedendo l'area delle loro caserme a ridosso della ex Centrale del latte.

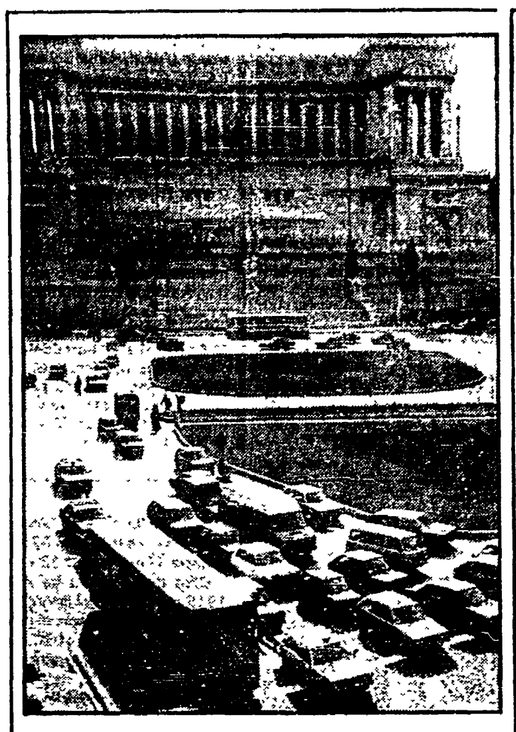
Intanto a piazza Vittorio sarà costruita la cancellata che la gente aspetta da quasi dieci anni. L'architetto Pecoraro ha informato che il Comune apre una sottoscrizione per la realizzazione di questa recinzione che costa dai 700 milioni al miliardo. Saranno raccolti fondi presso le banche, il ministero dei Beni Culturali, l'assessorato regionale alla Cultura, le associazioni cittadine. Il Campidoglio, ovviamente, farà la sua parte.

«Ma ora c'è il rischio che le proposte di risanamento del quartiere Esquilino e il suo stesso futuro vengano messi in discussione dalle scelte governative per la finanza locale» hanno avvertito l'assessore al Bilancio Antonello Falomi e al Traffico, Giulio Bencini. «I tagli previsti dal governo — ha detto Falomi — mettono in forse il piano di opere pubbliche per l'intera città. Questo pericolo può essere scongiurato se alla Camera la legge finanziaria viene cambiata così come proposto dall'Associazione dei comuni (ANCI)».

Daniele Martini

Banche aperte: ore 15-16

Anche in Italia come in Europa alcune banche resteranno aperte il pomeriggio, dalle ore 15 alle 16. Si è giunti a questa decisione, prevista nel contratto di lavoro firmato nel febbraio scorso, nonostante il parere negativo dei sindacati bancari e delle associazioni dei commercianti. Questa obiezione, peraltro è stata fatta soltanto a Roma. Nel pomeriggio sarà possibile effettuare tutte le operazioni bancarie, tranne il pagamento delle cambiali e forse anche il pagamento delle bollette (spetterà ai vari istituti di credito deciderlo autonomamente). Le banche che attueranno l'apertura pomeridiana sono Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Commerciale, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banco di Roma, Banco di Santo Spirito.



Piano anti-ingorgo: tutto OK Domani la «prova del fuoco»

Il piano è scattato alle 10 in punto. Parcheggi in funzione al Circo Massimo e allo Stadio Flaminio, corsia preferenziale sul Teatro Marcello in direzione di piazza Venezia e su Viale Libia, altro parcheggio in via Tripolitania, il Corso e il Tritone «off-limits» per i pullman. I vigili, in forze, hanno presidiato le zone interessate al progetto. È come primo giorno è andata bene. «Non ci nascondiamo — hanno detto gli assessori Bencini e De Bartolo, in giro di ricognizione nei dintorni di piazza Venezia — che oggi è un giorno particolare, ma possiamo dire che il debutto è stato positivo e incoraggiante...». La prova del fuoco ci sarà lunedì. Solo allora, la nuova disciplina del traffico potrà fare i conti fino in fondo con gli ingorghi, le file, gli intasamenti. Gli obbiettivi del piano sono quelli di favorire la circolazione del mezzo pubblico e di decongestionare piazza Venezia che con la chiusura del Traforo, rischia di fare tilt. Se funzionerà, ogni altra misura più drastica sarà accantonata. Al massimo, hanno detto gli assessori, si può valutare, come ipotesi di studio, la proposta del PRI di chiusura del centro a fasce orarie.

A Monteverde la schedina si gioca così

Barman mi faccia un 13 Corretto al computer o al supersensitivo?

Nella zona sono famosi, anche se i loro volti non li conosce nessuno, così come nessuno ne conosce il nome di battesimo. Si sa soltanto che sono dei maghi, dei maestri con i numeri, naturalmente quelli che «contano», quelli che possono valere una fortuna: 1, 2, X. «Lo statistico» è sulla piazza da quindici anni, «il sensitivo» da un anno soltanto — ma già si è «fatto conoscere» per le sue intuizioni geniali, quasi medianiche. Con loro, insomma si vince, al Totocalcio.

Le schedine, «il lavoro» dei «Nostri», si giocano nel tempio del risparmio, come ama definire il proprio bar Alberto. Un locale vecchia maniera, di quelli che non esistono quasi più: tre tavolini, il televisore a colori per seguire i risultati delle partite la domenica, il banco, un videogiochi come richiede la nostra epoca elettronica, la cassa e scaffali pieni di bottiglie di superalcolici a prezzi eccezionali. Qui il venerdì è giornata importante, perché nel pomeriggio arriva il «lavoro»: «Me lo portano — dice Alberto — solo due giorni prima delle partite perché loro devono studiare l'elenco degli arbitri, che il Globo pubblica in anteprima rispetto agli altri giornali.

Non è un caso che Alberto definisce lavoro ciò che per altri è solo un gioco. I «suoi» esperti devono studiare la casistica, la statistica, la matematica, e gli arbitri, appunto. «Il sensitivo», in più, da buon medium, legge anche gli astri. E così «ci pigliano», così riescono ad avere dei seguaci fedeli, disposti a tutto. «Lo statistico» da quindici anni è seguito da un gruppo di sette otto persone, «il sensitivo» solo da un anno ha potuto produrre i suoi «interventi» che hanno già dato, sembra, molta soddisfazione. «Lo statistico» ogni settimana sforna 2048 colonne per dodici doppie, al costo di seicentotrentamila lire. «Il sensitivo» invece ha un gioco più vario, e comunque propone sempre 4560 colonne che costano un milione e quattrocentomila lire. Queste cifre sono divise in venti quote ciascuna e naturalmente un giocatore può «acquistarne» più di una. Molti ne hanno in prenotazione dell'una e dell'altra schedina, tant'è che riescono a realizzare, a fine anno, il doppio stipendio. E comunque, «male che vada si riesce a giocare gratis» afferma Alberto. E naturalmente si sono realizzati anche dei tredici. Lui ha solo la funzione di raccogliere le quote, di ritirare le schedine, di decidere, nel caso si «liberi» una quota, chi è il privilegiato che possa rilevarla. Ma non gioca. Naturalmente quando si vince riceve regali; ed è contento così

Un uomo apparentemente brusco, reticente a parlare, ma che poi quando comincia a raccontare fa venir fuori tutta la sua passione per il Totocalcio che «ha una forte funzione sociale perché ridistribuisce ricchezza». I clienti lo ascoltano e sorridono, ma in fondo credono alle sue parole. Nel gruppo di giocatori fedeli c'è una sola donna, un'attrice famosa, «internazionale, un'accanita giocatrice che punta su tutte e due le schedine». Ma il nome, come per gli altri, è top secret. L'anonimato è di rigore. «Sa molti non dicono nulla alle mogli: non capiscono, quelle, che se si vince una volta — e allora impazziscono — tante altre si perde». E per la partitissima della settimana Juve-Roma, cosa prevedono i nostri maghi? Una tripla «il sensitivo», e altrettanto «lo statistico» che la realizza, però, con il sistema delle rotanti. Si gioca sicuro nel bar di via Poerio. A proposito, chi volesse partecipare al gioco non si faccia illusioni. Nessuno molla le proprie quote: «È una rendita, è come la pensione».

Rosanna Lampugnani

In Campidoglio palline da ping pong

Folle, folle performance quella di oggi al Campidoglio. Una pioggia di palline di ping pong e una pioggia d'acqua saranno la scenografia del ballerino Joseph Fontano che invita i cittadini romani a partecipare alla sua esibizione, alle ore 16. Faranno parte dello spettacolo-avvenimento — organizzato dal Teatrodanza contemporanea, nell'ambito dell'iniziativa Momento danza in collaborazione con il Comune — tutta la compagnia e gli allievi della scuola. Si prega di intervenire muniti di ombrelli e di galoches.

Domenica alle urne per il consiglio comunale

Montalto di Castro: come è difficile vivere all'ombra della centrale

A renderla ancora più spettrale contribuisce anche un cielo metallico e gli spruzzi di neve che una tramontana gelida porta dai monti Cimini. Da lontano appare quasi come uno smisurato «oggetto sconosciuto», fuori posto — con le sue 38 enormi gru — nella dolce campagna dell'Alto Lazio e del tutto sproporzionato rispetto alla delicata geometria urbanistica dei paesi che lo circondano. Tra questi, il più vicino sembra quasi soccombere sulla linea dell'orizzonte. Stiamo parlando di Montalto di Castro e della sua centrale. Alle spalle una storia lunghissima di lotte, di violentissimi scontri politici — in parte vinti — che hanno reso famoso questo piccolo centro del Viterbese anche oltre i confini nazionali. E in un futuro affatto remoto una convivenza — tutta da inventare — con la grande centrale nucleare per la produzione di energia elettrica.

Un problema difficile perfino da descrivere, per quanto è grande, lasciato completamente sulle spalle degli amministratori locali che si sono rivelati molto più pratici, decisi e competenti dei responsabili (o presunti tali) del governo nazionale e regionale nell'utilizzare fondi, chiedere garanzie, firmare accordi decisivi, realizzare strutture di sostegno. Vediamo soltanto qualche cifra significativa. Già ad immaginare 38 gru giganteschе che si muovono tutte insieme si ha l'impressione di rimanere schiacciati. Purtroppo, la storia luttuosa del cantiere di Montalto è lì a confermare che non si tratta solo di una sensazione: due incidenti sono risultati mortali, almeno sei potevano esserlo, dal gennaio al luglio di quest'anno ben 219 infortuni dichiarati. Intorno e sotto a questa ragnatela di metallo lavorano 1400 persone: 400 di Montalto e Pescia, 400 provenienti dal Viterbese, gli altri seicento portati direttamente dalle ditte con inimmaginabili problemi di immigrazione. Ma non basta. Nei prossimi cinque anni (nell'88 la centrale dovrebbe essere quasi ultimata) si prevede che gli addetti saranno quasi il doppio. E poi ci sono tutti i problemi legati ai rischi di inquinamento ecologico, dei terreni e del litorale sui quali l'Amministrazione provinciale ha fatto richieste di indagini preventive finora inascoltate. Se n'è parlato fin troppo, spesso a sproposito, mentre le amministrazioni locali firmavano convenzioni-modello con le ditte costruttrici.

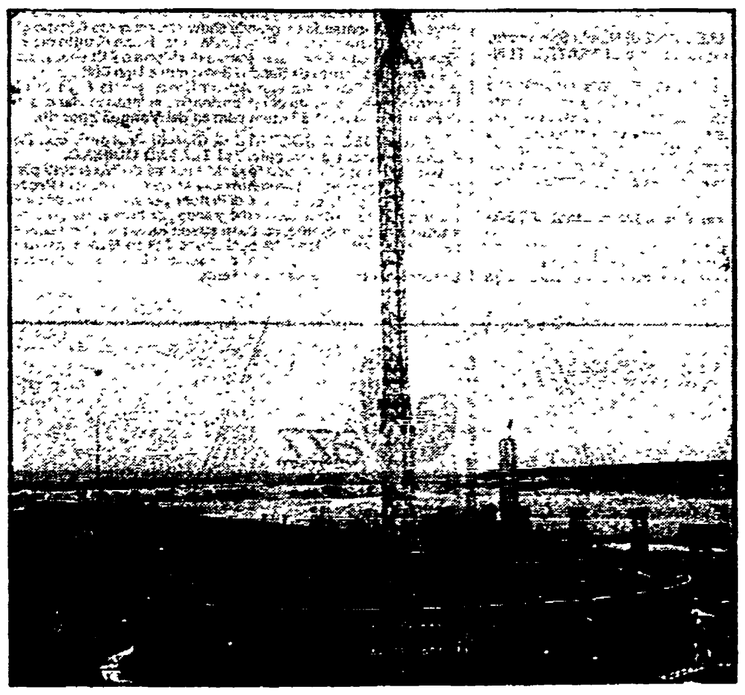
Molto di meno si è considerato, invece, quello che sta accadendo in tutta la zona che vive all'ombra del cantiere più grande d'Europa. Una valida occasione per farlo può essere proprio la tornata elettorale della prossima domenica. Gli abitanti di Montalto e Pescia sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo consiglio comunale dopo che è entrata definitivamente in crisi la giunta di sinistra composta da PCI, PSI, PRI, PSDI e Lista Civica di Pescia Romana. Usare l'espressione «all'ombra della centrale» non è affatto un eufemismo. All'osservatore esterno appare chiaro immediatamente, dai discorsi, dai racconti della vita quotidiana, che l'immenso spiazzo recintato accanto a Montalto, è divenuto un qualcosa che ha una vita propria ed è capace però di condizionare quella di tutti gli altri. «Il nostro rapporto con lei...», dice infervorandosi il vice-presidente della provincia di Viterbo Sposetti (artefice, insieme alla giunta di sinistra, delle maggiori conquiste per la sicurezza e l'utilizzo corretto dei fondi). E uno degli operai, intabarrato, incontrato in piazza: «Troppo vento e freddo, oggi non lavora» (sì, proprio così, riferendosi sempre a lei). La stessa sensazione si ritrova nell'amaro sfogo di un artigiano e di un contadino: «Ormai per lo Stato tutte le fiorenti attività tradizionali della zona non esistono più, mentre lei (la centrale, ovviamente - ndr) ci toglie tutte le forze giovani dalle campagne».

Ecco, questa è la portata dei problemi che si è trovata ad affrontare l'amministrazione di Montalto, con l'unico sostegno propositivo della giunta provinciale. E, a volte, ha vacillato. «Sappiamo benissimo che si poteva fare di più e meglio — dice il segretario della federazione comunista di Viterbo, Trabacchini — tant'è vero che il PCI, quando si è reso conto che non era possibile dare a Montalto una giunta stabile è stato pronto a far dimettere i propri consiglieri. Ma nessuno può dimenticare le lotte condotte da noi in prima fila, con il movimento sindacale e degli artigiani, per tenere lontana da Montalto tutta una imprenditoria sospetta e precise pressioni mafiose. Cosa sarebbe avvenuto con la DC alla guida del Comune? Quella stessa DC — conclude Quarto Trabacchini — che non ha rispettato nemmeno uno degli impegni presi dai suoi ministri e dalla sua giunta regionale per impedire che la centrale diventi un'altra cattedrale nel deserto e per garantire la sicurezza». Altro che «dare al paese la libertà amministrativa che gli è indispensabile»: frase infelice con cui il «Popolo» di ieri motiva la richiesta di votare DC domenica prossima. Ma quale libertà?

Dai cinquemila elettori di Montalto (con il turismo estivo si arriva a 40 mila abitanti, con altre enormi difficoltà) ci si attende quindi una scelta di fiducia, innanzitutto. La stessa che ha fatto il PCI rinnovando per 18/20 la sua lista e mettendo al primo posto una figura qualificata come il senatore Sergio Pollastrelli. «Per far giungere direttamente i problemi di Montalto in Parlamento, ai ministri interessati e competenti in materia di industria, sicurezza, lavoro, ambiente — dice il capolista comunista —. Il paese ha bisogno di programmare il suo futuro, oltre che di risolvere una volta per tutte i problemi di ordinaria amministrazione che ancora restano. Tutte le nostre attività tradizionali devono poter prendere slancio dagli indubbi vantaggi economici derivanti dalla presenza della centrale. Un esempio è stata la gara vinta da un consorzio locale per la costruzione di alloggi per gli operai trasferitisi. Al Comune spetterà il compito di governare l'economia indotta a vantaggio di Montalto e senza che la vita ed i valori del paese ne vengano stravolti, e già c'è qualche segnale preoccupante. «Può essere l'occasione per un balzo culturale in un centro archeologicamente importante e — diciamolo — anche molto bello», conclude Pollastrelli.

La parola passa ora ai cittadini, in un paese che — a parte le iniziative del PCI — non sembra affatto essere il clima preelettorale. Se ne ha la sensazione solo nell'affollatissio bar centrale, dove a bassa voce la gente fa la «radiografia», uno per uno, a tutti i candidati. Tra un sano bicchiere di vino ed un caffè.

Angelo Melone



Assistenza handicappati

Protesta di genitori e operatori «Cem»

Da tempo, dal 1978, si attende che i servizi forniti dai centri di educazione motoria vengano scorporati dalla Croce rossa e passino alle Usl. In questa situazione, infatti, il servizio è gravemente deficitario, soprattutto per la carenza del personale. Questa denuncia arriva dal Cem di via Ramazzini che assiste bambini affetti da gravi handicap (44 residenziali, 30 ambulatoriali, 8 diurni) fisici e psichici. Una situazione difficile a cui si è potuto far fronte in questo periodo anche perché, grazie ad un decreto del Consiglio dei ministri di agosto, è stato possibile assumere del personale trimestrale. Tale contratto di lavoro, però, scadrà il prossimo 31 dicembre. Cosa succederà dopo, si chiedono operatori, genitori e personale precario del Cem?

Gli stessi, a questo punto, avanzano una serie di domande per risolvere la situazione. La prima riguarda l'applicazione dell'art. 70 della legge di riforma sanitaria, cioè quando e come entrerà in vigore; la seconda è relativa alla possibilità di scorporo parziale del Cem, data la situazione di emergenza. Infine chiedono che siano fatte assunzioni di personale, a tempo indefinito, perché non sia compromessa l'indispensabile continuità terapeutica.

È il XVIII Itis

Una scuola senza strada e «antigienica»

Ci sono 25 aule per 35 classi. È questa la cifra più significativa, si può dire eclatante, che rivela le difficoltà, i problemi con cui sono costretti a fronteggiarsi insegnanti, genitori e soprattutto studenti del XVIII istituto tecnico industriale di Osteria del Curato. Laboratori e officine non strutturati in maniera adeguata e al limite delle condizioni igienico-sanitarie prescritte, nessuna strada di collegamento tra scuola e centro urbano, assenza di mezzi pubblici, carenza di arredi per conflitti di competenza tra ministero della Pubblica istruzione e Provincia: sono questi ancora i punti dolenti denunciati dal consiglio di istituto, che hanno spinto la sezione sindacale della CGIL a proclamare lo stato di agitazione.

La CGIL del XVIII Itis, in particolare, denuncia come fatto «incredibile e vergognoso che la Provincia abbia fatto costruire un edificio con gravi difetti strutturali e con locali-laboratori definiti non idonei dalla USL RM 10. Incredibile e vergognoso è anche il fatto che dopo quattro anni nessuno abbia provveduto a dotare la scuola della strada d'accesso prevista dal piano regolatore». La USL RM 10 aveva prescritto il 29 ottobre queste tre misure indispensabili: prese esterne di areazione, insonorizzazione dell'ambiente di lavoro, nuovi rivestimenti nei laboratorio.

Clic

Per favore, una Befana senza fiera

Sta per arrivare la Befana, meno male! Una vera e propria commossa di popolo ha restituito alla sua perennità fanciulla una festa che proprio proprio non si doveva abolire per non fare la brutta figura di ripristinarla. Festa romanissima, sacra ai bambini della nostra città che la preferiscono all'imfagottato Babbo Natale, troppo nordico e supermarket. E adesso che è tornata la Befana — a piazza Navona già stanno montando gli stand — pensi il nostro inesauribile (d'idee) assessorato alla cultura di ripristinare le famose «notte della Befana a piazza Navona», celebrata con trombette, campanacci, scherzi pubblici ecc.

Ma soprattutto, credo, occorre restituire alla piazza il carattere merceologico tradizionale, evitando intromissioni da comune fiera di paese in cui si vendono oggetti che non c'entrano niente con la tradizione. Solo pupazzi del presepio, «velutello», angioli, e perché no, anche il corredo dell'albero di natale. Ma non ci fate trovare per favore, le scarpe, i vestiti, le radioline, gli stracci vari a piazza Navona nei giorni della Befana!

• • •

Antonia Lucarelli, devota ed appassionata ricercatrice di cose romane, illustra l'affascinante tradizione delle Arciconfraternite in un suo nuovo libro. Una curiosità. Il 20 novembre del 1848 risulta che il compenso dell'Arciconfraternita di «Orazione e Morte» di Roma per allestire la rappresentazione di quell'anno a Marino fu di scudi 3,60.

Domenico Pertica